Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna
Quad. Studi Nat. Romagna, 19: 123-126, giugno 2004 ISSN 1123-6787

Ettore Contarini

UN PICCOLO COLEOTTERO XILOFAGO CONFERMEREBBE L'INDIGENATO DI *PINUS HALEPENSIS* MILLER SUL PROMONTORIO DEL CONERO (ANCONA)

(Insecta Coleoptera Cerambycidae)

Riassunto

La presenza di *Pogonocherus neuhausi* (Müller, 1916), insetto xilofago che si nutre esclusivamente su *Pinus halepensis* Miller, dimostrerebbe che il pino d'Aleppo può essere indigeno o quanto meno presente da lungo tempo sul promontorio del Conero.

Abstract

[*A small xilophagous beetle gives an evidence that* Pinus halepensis *Miller is indigenous in Conero promontory (Ancona)*]
The occurrence of *Pogonocherus neuhausi* (Müller, 1916), a xilophagous beetle solely feeding on *Pinus halepensis* Miller, shows that Aleppo Pine is indigenous or settled long ago in Conero promontory, near Ancona (Central Italy).

Key words: Aleppo Pine, xilophagous beetles, *Pogonocherus*, Conero.

Premessa

La presente nota si propone di ampliare con un piccolo tassello conoscitivo, sebbene indiretto, le conoscenze a disposizione dei naturalisti e dei biogeografi per meglio affrontare la dibattuta questione della distribuzione autoctona effettiva del pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Miller) nell'Italia centrale adriatica.
Questo pino mostra una evidente distribuzione, come geonemia globale, stenomediterranea con "risalite" di dubbio indigenato, o in molti casi di sicura introduzione artificiale da parte dell'uomo, nelle penisole sud-europee. Stabilire, specialmente in aree submediterranee, dove questa diffusione è naturale e dove non lo è non appare sempre un problema di facile soluzione. In Italia *P. halepensis* risulta presente oggi in tutta la parte peninsulare, ossia in tutte le regioni a sud del fiume Po; ma in molti casi, e in tutti quelli delle aree più settentrionali senza dubbio, si tratta di verosimili inserimenti artificiali avvenuti in tempi molto diversi lungo le coste italiane, fino a quelli risalenti a quest'ultimo dopoguerra come sui litorali romagnoli. Le difficoltà insorgono, dunque, allorchè le zone di introduzione sono a contatto geo-

grafico con regioni dove la specie potrebbe godere di una sua presenza anche indigena. Una di queste aree che ha dato origine a opinioni contrastanti è il promontorio del Conero, appena a sud di Ancona (Marche). Mentre in questo ben noto avamposto floristico mediterraneo BRILLI-CATTARINI (1968) vi trova l'estremo indigenato verso nord del pino di Aleppo lungo la costa adriatica occidentale, PIGNATTI (1982) esclude nettamente tale possibilità. Così come la esclude dalla massima parte del nostro Paese. Secondo quest'ultimo Autore, che adduce a sostegno delle sue convinzioni ragioni bio-ecologiche e comportamentali di questo pino, la vera distribuzione indigena della pianta in Italia sarebbe limitata alle pinete e garighe costiere delle isolette più calde e aride della Sardegna e della Sicilia meridionale. Soltanto qui, secondo il Pignatti, *Pinus halepensis* prende le sue caratteristiche d'aspetto che gli sono proprie nel resto dell'area più strettamente mediterranea; ossia un portamento basso, arbustivo, contorto, spesso "a bandiera", nell'ambito dell'*Oleo-Ceratonion.* Per il resto, e anche in effetti per l'aspetto spesso "colonnare" delle piante in molte aree geografiche, si tratterebbe soltanto di inserimenti artificiali nei secoli e forse anche nei millenni.
Ma ritorniamo al nostro Conero. Qui, a parte gli evidenti rimboschimenti con questo pino in molti settori del promontorio, la specie appare presente qua e là pure nelle roccette e nelle falesie che dirupano a est, verso il mare Adriatico, con aspetti prostrati da garida rocciosa xero-termica. Si tratta solamente di un adattamento alla difficile vita sulle rocce di semi (pinoli) caduti dall'alto, dalle formazioni artificiali? O ci si trova di fronte a relitti autoctoni, affiancati poi da pinete artificiali? D'altra parte, la specie risale in modo naturale la costa dalmata fino all'Istria.
Ma veniamo adesso, dopo queste dissertazioni introduttive d'obbligo ma nello stesso tempo indispensabili a porre le basi del problema, al binomio pino d'Aleppo/suo parassita monofago; cioè il coleottero xilofago recentemente reperito.

Reperti

Già nell'anno 2000, durante un'escursione primaverile sulle parti dirupate orientali del promontorio, furono rinvenuti in rami morti di pino d'Aleppo dei resti molto deteriorati, ancora in celletta ninfale, di un *Pogonocherus* sp., non meglio identificato. Dopo vari e inutili tentativi, nel maggio del 2003 la raccolta di pezzi di rametto della stessa essenza, minati da piccole larvette xilofaghe, ha permesso di ottenere, tramite allevamento in laboratorio, 2 adulti del coleottero cerambicide *Pogonocherus neuhausi* (Müller, 1916). Si tratta di una piccola specie, di lunghezza 6-8 mill. (antenne escluse), a distribuzione Mediterraneo-centrale: ex-Iugoslavia (Istria e Dalmazia), Italia centro-meridionale (Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Calabria) e Algeria. Per la costa adriatica italiana le stazioni più settentrionali di rinvenimento erano finora quelle garganiche (Peschici e S. Menaio), se si esclude 1 esemplare raccolto nella pineta di Ravenna dal collega Leonardo Senni e messo in dubbio, come errore di cartellinatura o confusione nella legna varia in allevamento, da Gianfranco Sama (comunicazioni personali).

Pogonocherus neuhausi risulta specie esclusiva, monofaga, legata ai rametti deperenti delle chiome in pino d'Aleppo, nelle zone costiere. La sua presenza, isolatamente, sul promontorio del Conero appare significativa, a livello biogeografico specialmente. Escludendo, a rigor di logica, un suo inserimento casuale e involontario con legname introdotto da altre aree geografiche, poiché il pino viene importato solamente come tronco ripulito da rami e ramaglia, il locale legame biologico fra il coleottero parassita in questione e la sua pianta nutrice a livello di ramaglia aerea fa chiaramente propendere per l'indigenato di entrambe le specie. D'altra parte, non è nemmeno pensabile razionalmente ad una occasionale immissione del coleottero con le giovani piante di pino d'Aleppo da forestazione, operazione largamente avvenuta sul promontorio medio-alto da molti decenni, dato che si tratta sempre di piccoli esemplari da vivaio privi di parti morte di almeno 2-3 centimetri di diametro che possano dare asilo al parassita. Anche l'ipotesi di alberi interi, sradicati da altri litorali e trascinati dalle burrasche marine fino alle coste marchigiane, non appare, tenendo conto delle correnti pelagiche regionali e della distribuzione di questo cerambicide, certo convincente.

Conclusioni

Dopo queste considerazioni si può concretamente concludere, o almeno seriamente ipotizzare, che *Pogonocherus neuhausi* (Müller) sia effettivamente indigeno sulle falesie a mare del Conero. Ma, conseguentemente, se risultasse autoctono il coleottero, come sembra verosimile, come si fa ad immaginarlo lungo i tempi senza il sostegno biologico della sua pianta nutrice esclusiva? Ciò fa chiaramente prospettare che entrambi siano qui insediati da molto tempo, in una "zona di rifugio" comune, relativamente calda e "mediterranea", che neanche la glaciazione pleistocenica ultima, würmiana, può aver influenzato troppo, tanto da cancellare certi elementi biotici vegetali e animali.
Per ciò che riguarda la rarità di *P. neuhausi* nel Conero, legato esclusivamente alle stazioni più rupestri dell'area, il fatto è ben spiegabile se si considera che la specie è insediata al limite settentrionale, adriatico occidentale, del suo areale di distribuzione, tra l'altro già al margine dell'influenza fredda dei venti di "bora" altoadriatici che ne condizionano climaticamente una normale espansione e consolidamento della popolazione.

Bibliografia

Brilli-Cattarini A., 1968 – Il Monte Conero: aspetti naturalistici e problemi di salvaguardia. *Natura & Montagna*, serie III, n. 3: 15-23.

Pignatti S., 1982 – Flora d'Italia. Vol. 1. *Edagricole*, Bologna: 790 pp.

Sama G., 1988 – Fauna d'Italia. Coleoptera Cerambycidae. Catalogo Topografico e Sinonimico. *Ed. Calderini*, Bologna: XXXVI + 216 pp.